

*Nell'ambito del dibattito su Costituzione, valori sociali comuni, scuola, aperto da Valerio Onida, abbiamo il piacere di pubblicare il seguente intervento di Maurizio Viroli, professore di teoria politica all'Università di Princeton".*

In Italia succede di tutto, ma riuscire a trasformare la nostra Costituzione nel “vangelo di una vera e propria ‘religione politica’, in linea di principio analoga ad altre religioni di questo tipo che hanno funestato il Novecento”, in un “paradigma prototalitario”, insomma a trasformarla nella “via maestra al Cittadino Perfetto, all’Uomo Nuovo Democratico”, come teme Ernesto Galli Della Loggia, mi pare un pericolo remoto.

Sarò temerario, ma credo che alcuni solidi baluardi impediscano tale esito nefasto. Il primo, come sanno bene gli studiosi del totalitarismo, è che le religioni politiche possono nascere soltanto in condizioni di monopolio del potere politico e ideologico con la soppressione dei fondamentali diritti civili. Così è stato per la religione politica fascista, per quella comunista e per quella nazista. Non mi pare che in Italia esistano condizioni siffatte. Tutt’al più, dall’insegnamento della Costituzione potrebbe nascere una “religione civile”, del tipo di quella che esiste negli Stati Uniti, dove la Costituzione ha un alone sacro. Si può per questo sostenere che gli USA sono un paese non libero, o meno libero di quei paesi, come l’Italia, dove la religione civile non c’è?

Gli americani considerano la loro costituzione un testo sacro perché hanno imparato a scuola che dietro a quelle parole c’è il sacrificio dei loro antenati, e che quei principi sono la legge fondamentale che protegge la loro libertà e la loro dignità di popolo. Sanno anche, perché l’hanno ancora una volta imparato a scuola, che la Costituzione può anche esigere il loro sacrificio in difesa della patria. La loro religione civile non indebolisce affatto la libertà e il pluralismo per la semplice ragione che libertà e tolleranza sono appunto i dogmi della loro religione. In nome della loro religione civile, e non nonostante la loro religione civile, si sentono autorizzati a criticare apertamente la Costituzione e le sentenze della Corte Suprema, ove e quando ne ravvisano la necessità. Quando lo fanno, e lo fanno spesso, non si sentono né meno leali né meno devoti, ma ritengono di assolvere uno dei loro principali doveri civili. Sono insomma religiosamente liberi.

Anche la nostra Costituzione ha dietro di sé il sacrificio di uomini e donne che hanno lottato per la libertà; anch’essa esige il sacrificio di sé (art. 52); anch’essa è la legge fondamentale che protegge la nostra libertà. Potrebbe e dovrebbe diventare il punto di riferimento di una religione civile italiana, se fosse insegnata e se fosse insegnata bene, ovvero in modo critico e senza alcuna volontà di indottrinamento. Oltre ad aiutare la formazione di cittadini capaci di valutare con intelligenza i politici, le leggi, e le istituzioni, l’insegnamento della Costituzione potrebbe fare aumentare il numero delle persone che hanno un forte senso di responsabilità e un solido amor patrio. Persone insomma che pensano e agiscono, per fare un esempio, come il Presidente emerito Ciampi, che, sappiamo, considera la Costituzione sua Bibbia civile.

Un altro ostacolo a trarre dalla nostra Costituzione un vangelo dell’ “Uomo Nuovo Democratico” sta nella materia stessa. Anche il più fervido ideologo farebbe fatica a trarre una dottrina prototalitaria da un testo come quello della nostra Costituzione dove si legge fra l’altro che “la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo”, che tutela “con apposite norme le minoranze linguistiche”, che “la libertà personale è inviolabile”, che “la stampa non può essere

soggetta ad autorizzazioni o censure”, e via di questo passo. Forse, non paia ipotesi troppo audace, se qualche insegnante vorrà avviare i giovani alle dottrine totalitarie, sia pure un totalitarismo democratico, sceglierà testi un po’ diversi dalla Costituzione.

Non entro nel merito del rapporto fra istruzione ed educazione, tema che meriterebbe lungo discorso. Mi limito ad osservare che, anche qualora a spiegare la Costituzione fossero insegnanti animati da fervore ideologico, dovrebbero pur sempre mettere fra le mani degli studenti il testo ed esigere che lo leggano. Il che, mi pare, sarebbe conoscenza, da preferirsi alla triste ignoranza attuale sulle regole fondamentali della nostra civile convivenza. La scuola, in realtà, continua ad assolvere fra mille difficoltà il suo compito grazie a quei professori consapevoli dei loro doveri che cercano di fare del loro meglio, spesso nonostante le direttive ministeriali, grazie alla libertà d’insegnamento sancita dalla Costituzione.

Partecipo da anni a progetti di educazione civica nelle scuole italiane, ed ho sempre incontrato (sarò stato fortunato) insegnanti che sanno benissimo che regola fondamentale è evitare ogni forma di indottrinamento e stimolare con cura l’abito critico. Ho incontrato altresì migliaia di giovani che nessuno potrebbe indottrinare e che vogliono invece che la scuola rispetti il loro diritto di cittadini di conoscere la Costituzione.

Maurizio Viroli

Professore di teoria politica

Princeton University

Collegio Carlo Alberto